**ALCUNE NOTE ALLA QUESTIONE DEL MALE**

Il problema della teodicea, la giustizia di dio e il conseguente confronto con il male, è dibattuto anche in ambito indiano e presenta – come in altre culture - contraddizioni insormontabili dal punto di vista logico che generano un numero infinito di soluzioni incomplete. Il male non si può spiegare razionalmente. Se ne attribuisce la responsabilità all’uomo, al fato, ai demoni, agli dei, in questo ultimo caso giungendo a estreme conseguenza: se il male viene da Dio, Questi non può essere buono. Il mondo hindu è fortemente consapevole della molteplicità (la esprime, fra l’altro, nelle molte braccia e teste delle immagini divine) e sviluppa spiegazioni diverse e talora addirittura antitetiche nei confronti del male.

La grande distanza fra le istanze affettive e quelle cognitive all’interno della religione viene colmata dal mito che “riempie il cuore”, bypassando i problemi teologici (Dio non può essere ingiusto eppure nel mondo c’è il dolore e l’ingiustizia e allora…ed ecco il mito esplicativo).

**Cosa si intende con “bene”:**

\*Ciò che giova

\*Ciò che rispetta le leggi morali

\*Ciò che è buono, bello e vero e conseguentemente identificato con Dio

All’origine di una cultura il bene è collocato soprattutto nell’ambito comunitario ed è costituito da regole e comandamenti volti al buon funzionamento del gruppo. Con la crescita della consapevolezza si va oltre l’utilità pratica, si riconosce il valore dell’altro, si allarga la visione: tutti hanno il diritto di vivere. I dettami della natura vengono messi in discussione e si configurano quelli della cultura (la difesa dei deboli, ad esempio).

Nell’ambito personale il bene è ciò che appaga e permette la piena realizzazione di se stessi, ma con il confine imposto dal bene altrui.

**Cosa si intende con “male”**

\*Ciò che nuoce, che porta dolore

\*In ambito comunitario è l’infrazione delle regole

\*Assenza di bene, il non essere del bene (*privatio boni*) e in questo caso il male viene depotenziato, non ha esistenza assoluta ed è ombra del bene

\*Principio antitetico con spessore ontologico che si oppone al Principio Primo; ad esempio, il caso degli Zoroastriani con la diade Ahura Mazda e Angra Manyu (Ahriman) che è polarizzazione del Bene e del Male

\*Aspetto del Divino, il quale racchiude in sé sia bene che male

L’Occidente ha relegato gli aspetti oscuri dell’essere in un’area fuori da quella divina, antagonizzando luce e tenebra, “buono” e “cattivo”. L’India ha tenuto l’Ombra in seno a Dio. Dei terribili, violenti e sanguinari costellano la scena mitica indiana, rappresentando la tensione fra le forze polari alla base dell’esistenza e i conflitti morali nella mente dell’uomo.

**Le origini del male:**

Si prospettano diverse ipotesi:

\*La creazione originale contiene già in sé il germe del male

\*Dio è responsabile del male, vuoi perché lo crea volontariamente, vuoi perché ne è vittima suo malgrado

* Nel primo caso Dio origina il male come necessità, perché l’esistenza è resa possibile dalle polarità e il bene non può esistere in assenza del male. La volontarietà del male da parte di Dio in certi contesti è ritenuta frutto di una sua intrinseca malvagità. Dio non ha intenzione di far vivere l’umanità nella perfezione così gli uomini, che sono originariamente buoni, vengono corrotti da divinità malvage. In alcuni testi si sostiene che la creazione del male sia effettuata per rendere gli uomini dipendenti dagli dei, per nulla benevoli verso di loro (come in Grecia). Il concetto della benevolenza divina e dell’amore verso gli uomini si sviluppa in India in un secondo tempo e in ambiti circoscritti, ovvero nel Buddhismo Mahayana – una evoluzione della dottrina del Buddha – o nei culti devozionali incentrati sulla *bhakti*, il mistico rapporto amoroso fra Dio e l’uomo
* Nel secondo caso Dio è stato involontariamente sopraffatto dalla sua *maya*, dal suo potere oscurante, oppure ha dovuto sottostare al tempo, al *karman* o ad altro che l’ha costretto a creare il male o, addirittura, ha compiuto azioni riprovevoli che ne hanno limitato la potenza - Brahma è incestuoso, Kama infido, Shiva collerico, Indra peccatore, per citare alcune delle forme principali del Divino che si sono macchiate di azioni riprovevoli e hanno perso il loro status

**Diversi tipi di male**

\*Etico: dimensione umana, soggettiva, psicologica che vede responsabile l’uomo.

\*Ontologico: dimensione cosmica, oggettiva, che vede responsabili gli Dei o un principio degenerativo insito nell’umanità (come nel mito delle quattro ere cosmiche, dalla migliore alla peggiore, simile a quello greco)

\*gnoseologico: l’ignoranza, *avidya*, è responsabile del male e della sofferenza

**Cosa si intende con “peccato”**

Il peccato si commette per avere fatto qualcosa di sbagliato – errore – o per non avere fatto qualcosa di corretto – mancanza.

\*Trasgressione delle norme socio-religiose con conseguente contaminazione che “sporca” il peccatore e va lavata ritualmente (da qui le abluzioni di vario tipo)

\*Contravvenire a un dettame etico o divino, mancanza più difficile da espiare. In ambito hindu il peccato come colpa personale, come uso negativo del libero arbitrio, è meno sentito

Le due concezioni del peccato possono coesistere perché il peccato spirituale ha ricadute nel corpo.

Non esiste un peccato originario. Il peccato è indotto da ignoranza e malvagità insite nell’uomo, dal suo *karman*, da un intervento divino esterno. Tuttavia, per quanto riguarda il *karman*, gli sbagli che l’uomo compie nel presente sono originati da antiche cause che si perdono nel passato e che l’uomo non può conoscere: di conseguenza, questo attenua la responsabilità umana.

Spesso la responsabilità del peccato è attribuita alle donne (delle quali buona parte del mondo indiano ha una pessima considerazione) e su di loro gli Dei trasferiscono i propri peccati. Il trasferimento del peccato, ampiamente in uso nel mondo divino, sottolinea come sia poco sentita la responsabilità etica e come invece la colpa sia percepita come un fardello quasi “fisico” che si può scaricare su altri.

**I demoni**

\*Sono più antichi degli dei con cui sono consustanziali nell’essenza, ma diversi nell’orientamento

\*Sono decaduti dalla loro posizione a causa dell’indebolimento morale e la dea della fortuna, Shri, li ha abbandonati passando agli dei e sposando Vishnu. Non solo, gli dei ingannano i demoni buoni o corrompono le loro donne, la cui castità costituisce un potere enorme quando è elargita esclusivamente allo sposo, ma si disperde in caso di infedeltà. Quindi spesso gli dei vincono non per superiorità etica o maggiore forza, ma grazie a strattagemmi

\*I demoni possono ottenere dagli dei grazie e poteri tramite l’esercizio del *tapas*, l’ascesi yogica, che piega la volontà divina

\*Il demone può essere buono tanto da riscattarsi e ascendere al cielo

NB: Bene e male come concetti etici (così come li intendiamo noi) non si applicano a dei e demoni

**Opposizione bene/male:**

\*Sono necessari entrambi e uno non può esistere senza l’altro

\*Costituiscono le forze opposte agenti nella psiche in termine di ragione e istinto, necessità e sentimento ecc.

\*Sono aspetti della stessa realtà: la dolce dea Parvati è al tempo stesso la mortifera Kali

Gli dei esistono perché esistono i demoni.

**La morte**

\*La Morte è il male stesso. Può essere sconfitta con il rituale o con la conoscenza

\*Alla Morte gli dei, per salvarsi, hanno concesso gli uomini

\*I primi esseri malvagi creati dal dio in maniera cosciente o come danno collaterale sono affamati e gli dei hanno dato loro in pasto gli uomini malvagi

\*La terra affonda sotto il peso degli esseri per cui gli dei creano la fame e la morte e inducono le guerre

\*La fame e la siccità non sono cause del male, ma sono il male stesso, il male naturale

**Rapporto dei/uomini**

\*Nella fase più antica (*Veda*) il sacrificio rende potenti gli dei che quindi hanno bisogno di uomini virtuosi che rendano loro omaggio – amicizia dei/uomini. Più che tra bene e male il contrasto è tra puro e impuro: il male è contaminazione, mescolanza, disordine, ma è funzionale per il mantenimento della purezza (i fuori casta garantiscono la purezza del brahmano).

\*Nel periodo seguente (*Upanishad*) si diffonde l’ascesi e la credenza che con essa gli uomini (brahmani) possano superare gli dei– inimicizia dei/uomini

\*Gli dei sono gelosi e mal disposti: gli esseri umani sono bestiame (*pashu*) da legare con il peccato (*pasha*) e solo dio può salvarli in quanto è il signore supremo (*pati*)

\*Con i movimenti della *bhakti*, la devozione, non serve più la mediazione sacerdotale, dio può liberare dai peccati, dal *karman,* e concedere status divino a uomini e demoni virtuosi. La *bhakti* trasforma il dio malvagio in dio buono

I *Veda* si fondano sul rito quale mezzo per garantire l’armonia e l’ordine del mondo e ignorano gli aspetti più tragici della realtà. Le *Upanishad* raccolgono le intuizioni dell’anima malata e offrono una visione negativa della vita che vede divinità malevole o inadeguate. I poemi epici e i *Purana* (Le Antiche Storie mitiche) riconoscono gli orrori del male, del peccato e della morte, ma li integrano in una visione globale della vita che in Dio, figura cardinale e provvidenziale, trova il suo senso e la sua ricomposizione.

La *bhakti* risolve anche il conflitto tra le tendenze individuali e i dettami collettivi, ovvero tra *svadharma* e *dharma*. Lo *svadharma* è espressione della propria natura, *svabhava*, che vincola a un ruolo e ai conseguenti comportamenti; il *dharma* è assoluto e coerente con *bhava*, l’esistenza. Un esempio mitico è illuminante: Indra deve uccidere il demone Tvastar, è il suo *svadharma* in quanto re degli dei e guerriero, ma il *dharma* universale vieta l’uccidere. Dunque Indra dovrà espiare il suo peccato (e lo farà trasferendolo ad altri!). Il mito esemplifica il conflitto fra norma sociale e norma individuale, fra il generale e il particolare. Lo *svadharma*, che vede la molteplicità dei ruoli nell’ordine sociale, include anche la molteplicità delle possibilità morali e dei mali ontologici e psicologici. L’essere umano si muove condizionato dallo *svadharma* e dal suo *karman*, con poca possibilità di scelta.

Nel corso dei secoli si delinea una sorta di “reazione” alla visione dominante sopra descritta: l’individuo può svincolarsi dai dettami del gruppo e liberarsi dal *karman* grazie alla conoscenza e/o alla grazia divina. In questo contesto Dio è dalla parte del bene e aiuta l’uomo, che gli si affida con devozione totale, a liberarsi dai comportamenti riprovevoli. Il bene e il male non sono più interdipendenti, ma antagonisti.